

## Primi risultati del week-end al cinema Natale d'oro per «Rocky V»



Sylvester Stallone e Talia Shire in una scena di «Rocky V», film campione d'incassi di Natale

### I dieci maggiori incassi

«Rocky V»	2.576.595.000
«La sirenetta»	2.263.015.000
«Vacanze di Natale 90»	2.038.413.000
«Atto di forza»	1.750.000.000
«Fantozzi alla riscossa»	1.580.000.000
«Stasera a casa di Alice»	1.230.000.000
«La storia infinita II»	911.000.000
«Tartarughe Ninja»	932.000.000
«Il tè nel deserto»	430.000.000
«Tre scapoli e una bimba»	411.000.000

### CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. A Ferragosto tutti al mare, a Natale tutti al cinema. E proprio vero. Anche i più incalliti teledipendenti almeno per una volta all'anno sono disposti a fare un'eccezione. Anche perché - diciamo subito - i cosiddetti «film di Natale» sono confezionati e pubblicizzati (massai in tv) proprio pensando ai gusti, tutto sommato non imprevedibili, del grande pubblico che in genere preferisce il divano di casa alle poltrone del cinema. Le grandi case di distribuzione, chi più chi meno, dunque, festeggiano. La Penta ha convocato una conferenza stampa per fornire ai giornali i dati sugli incassi (lonie Control Cine) e Mario Cocchi Gori si è detto soddisfatto del risultato ed è convinto che presto riuscirà a superare la Warner.

Penta film e Berlusconi Communications stavolta poterono contare su alcuni pezzi forti come *Fantozzi alla riscossa* che sfonda ovunque, da Acosta a Caltanissetta, e si è portato a casa 2 miliardi 270 milioni di colt 1 e mezzo tra la vigilia e Santo Stefano. O un altro «classico» natalizio, *Stasera a casa di Alice*, che ha raggiunto un miliardo 230 milioni in 41 città. Ma Cocchi Gori si dice soddisfatto anche di come sta andando un pezzo più difficile come *Nikita*, film non esattamente natalizio, che in 4 città (Roma, Milano, Genova e Torino) ha raccolto 310 milioni.

Il grande scontro, ovviamente, è stato quello tra *Rocky V* e *Atto di forza*, assoluti favoriti fin dalla vigilia. Sylvester Stallone, ormai sul ring ex campione, è davvero - come dichiara apertamente la pubblicità - «inimitabile campione del box office», e ha vinto di larga misura con 2 miliardi 577 mi-

lioni nei tre fatidici giorni (24, 25, 26 dicembre), contro lo Schwarzenegger di *Atto di forza* che ha incassato 1 miliardo 750 milioni. Bisogna dire che la vittoria di *Rocky* è stata propiziata anche dall'uscita in contemporanea in 90 sale. Per cui *Atto di forza*, che era solo in 55 cinema, ha una media d'incassi notevolmente più alta (quasi 32 milioni contro i 28 e 630 mila).

La sirenetta, fiore all'occhiello della Warner e classico natalizio per famiglie al completo va molto bene: in contemporanea in 97 sale è già arrivato a quota 5 miliardi e mezzo (è uscito il 6 dicembre). E nei tre giorni in esame ha totalizzato 2 miliardi 263 milioni bruciando letteralmente i due avversari diretti, bisogna dire non all'altezza del cartone Disney. *La storia infinita II* (1.301.000.000 complessivi e 911.000.000 a Natale) e le povere *Tartarughe Ninja* (alla riscossa solo per 932 milioni in totale, dall'uscita venerdì scorso).

Va fortissimo, com'è logico, *Vacanze di Natale 90*. In 66 sale si è portato a casa 3 miliardi 145 milioni, di cui 2 quasi ton di noi soli tre giorni di punta. Aurelio De Laurentiis, che distribuisce *Vacanze di Natale* con la Filmgroup, sta stampando altre copie per arrivare, domenica prossima, a programmare il film in 200 cinema. Meno bene per *Tre scapoli e una bimba*, con 411 milioni, e *Il tè nel deserto*, che ha incassato complessivamente 1 miliardo 261 milioni, ma solo 430 milioni il 24, 25 e 26. Che il film di Bertolucci sia rimasto indietro nella corsa alla conquista dello spettatore tv in «libera uscita» non può stupire. Al film di Natale, evidentemente, si chiede divertimento garantito.



Finisce in dramma la prima a New York del nuovo film di Coppola. Un morto e tre feriti per una sparatoria in sala

A sinistra Al Pacino e, sullo sfondo, Andy Garcia, in una scena di «Il Padrino III». In basso, il regista Francis Ford Coppola

# Padrino di sangue

Una sparatoria improvvisa che ha colto di sorpresa gli oltre settencento spettatori di un cinema di New York, e li ha gettati nel panico. È accaduto il giorno di Natale, durante la prima de *Il Padrino III*, il nuovo film di Francis Ford Coppola. Ma questa volta non si trattava di finzione cinematografica. Il grave episodio è costato la vita a un quindicenne e ha causato il ferimento di tre persone.

### RICCARDO CIONI

NEW YORK. Drammatica prima, il giorno di Natale, per *Il Padrino III*, l'attesissimo film di Francis Ford Coppola, capitolo conclusivo della saga iniziata diciotto anni orsono. Nel Sunrise Cinema di Long Island la proiezione si è trasformata in una mortale sparatoria che è costata la vita ad un ragazzo di 15 anni ed il ferimento di tre persone. Non è ancora ben chiara la dinamica del grave fatto: la polizia in queste ultime ore ha confermato comunque che si è trattato di uno scontro tra bande rivali di giovani, anche se non è riuscita a fermare nessuno degli ignoti sparatori che, approfittando della comprensibile confusione, si sono dati alla fuga. «La violenza - ha raccontato uno spettatore - è letteralmente esplosa venti minuti dopo l'inizio dell'ultima proiezione, poco prima della mezzanotte». È stato un inferno: il panico della folla...altro che cinema. Oltre settencento persone sono fuggite in preda al terrore quasi calpestandosi. La giovane vittima è deceduta all'ospedale nove ore dopo il ricovero, mentre un altro ragazzo è in gravi condizioni, colpito da un proiettile fra gli occhi; gli altri due feriti sono una giovane coppia di sposi.

Nonostante questa cattiva

«pubblicità» e nonostante la critica piuttosto tiepida, *Il Padrino III*, almeno al botteghino, si è preso una rivincita piazzandosi a terzo posto nella classifica dei top ten di questo lungo week-end natalizio con un incasso di 6,3 milioni di dollari (circa otto miliardi di lire), preceduto da *Due minuti a mezzanotte* e da *Kindergarten Cop*. E pensare che nell'anteprima riservata ai critici, la scorsa settimana, i commenti non erano stati dei migliori, ed i maligni riferiscono che i unici apprezzamenti sul film siano venuti da amici di Coppola.

Ora, comunque, gli incassi sembrano dar ragione a Coppola che con «G3» (così, da *Godfather*, è già stato ribattezzato il film), tenta di risollevarsi da un periodo nero e di ricicare le orme dei precedenti due episodi sulla storia della famiglia Corleone, che costituisce i due successi di casetta senza precedenti, con l'attivo circa mille miliardi di lire d'incasso in tutto il mondo e che sono diventati due classici della cultura popolare americana. Dal giorno in cui Francis Ford Coppola tornò a casa portandosi appresso una cascata di Oscar conquistata con i primi due film, la sua carriera ha subito alti e bassi: «Non si tratta di un film qualsiasi» - ha

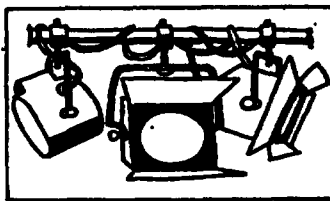


dichiarato Coppola - È l'evento dell'anno, ma anche un trabocchetto per me: la pressione è indescribibile. Sopravviverò? Nel *Padrino III* abbondano i riferimenti ad episodi della vita reale come, ad esempio, lo scandalo in cui sono coinvolti Corleone e la Banca vaticana. Vi ritroviamo anche un accen-

figlia così come, nella vita reale, Coppola perse il figlio Giancarlo in un incidente analogo. Il regista ha poi voluto inserire nel cast la figlia Sofia, ma a *Variety* (il settimanale che è una sorta di Bibbia dell'industria cinematografica) l'interpretazione non è piaciuta affatto ed anche il pubblico dei «fanatici» delle prime visioni pare si sia abbandonato a tragorose risate quando il personaggio muore sullo schermo.

A parte *Il Padrino III*, il menù di Natale offerto dal cinema americano è particolarmente ricco. I più piccoli hanno comunque preferito l'insolito ruolo di poliziotto «buono» di Arnold Schwarzenegger nel film *Kindergarten Cop*, mentre tra i più grandi ed in alcune fasce di intertelli c'era fermento per l'uscita di *Awakening*, un dramma con Robert De Niro e Robin Williams che ha già fatto gridare all'Oscar. Anche Sean Connery e Michelle Pfeiffer sono comunque in lizza per le candidature all'Oscar con *La Casa Rossa*, tratto dal libro di John Le Carré. Tra le altre offerte natalizie un thriller psicologico, *Misery*, tratto da un romanzo di Stephen King, e una love-story ambientata durante la rivoluzione cubana, scritta da Sidney Pollack e interpretata da Robert Redford e Lena Olin; l'appaludito *Dances with Wolves* di Kevin Costner ed il nuovo film di Brian De Palma *Il lato delle donne*. Sul versante brillante buon esito hanno avuto *The uomini e una bimba* ed il seguito di *Senti chi parla*. Sulla piazza non potevano poi mancare due classici: Woody Allen con il suo *Alice e Franco Zeffirelli* che addoba l'albero del Rockefeller Center con Amleto, interpretato dal fascinoso Mel Gibson.

### SPOT



SOLO YANKEE PER «MISS SAIGON». Il sindacato degli attori americani continua a scagliarsi contro il musical *Miss Saigon*. L'accusa lanciata dall'*American equity* cade sulla scelta della prima attrice, la filippina Lea Salonga di diciannove anni. Secondo il sindacato, il produttore del musical, Cameron McInosh, avrebbe dovuto ingaggiare un'americana di origine asiatica e non una «straniera». Quest'ultima polemica segue già ad una precedente - che però non ha portato ad alcun esito - avviata dallo stesso sindacato qualche tempo fa: oggetto della discordia, l'attore britannico Jonathan Pryce, che l'*American equity* avrebbe voluto veder sostituito da un collega asiatico-americano, poiché viene ridicolo truccare da vietnamita Pryce, quando vi erano tanti attori disoccupati di origine asiatica. Intanto il produttore intende presentare in aprile a Broadway lo spettacolo con la maggior parte degli interpreti della fortunata edizione londinese, che ha visto l'assegnazione del «Lawrence Olivier award» alla Salonga.

IL «PREMIO ALDO FABRIZI» AI FIGLI DELL'ATTORE. La prima edizione del premio alla memoria di Aldo Fabrizi è stata attribuita a Vilma e Massimo, i figli dell'attore romano scomparso recentemente. Durante la cerimonia, che si è svolta ieri a Roma nella sala Rossellini del Palazzo delle Esposizioni, l'attore Firenze Fiorentini - che la parte del comitato promotore del Premio - ha esposto i motivi che hanno spinto all'istituzione del riconoscimento. «Nell'intitolare un premio annuale ad Aldo Fabrizi - ha sottolineato Fiorentini - si vuole onorare e ricordare un artista che attingendo da radici prettamente popolari romane ha saputo ben tralasciare i temi del semplice folklore o del gretto particolarismo municipale, portando con la sua arte in Italia e nel mondo gli accenti di una semplice e profonda umanità.

SUCCESSO PER GLI «AUTENTICI» MILLI VANILLI. Con *The moment of truth*, Ray Horton e Gina Mohamed, i veri cantanti del gruppo Milli Vanilli sono entrati nelle hit parade europee e si accingono a scalare quelle statunitensi. I musicisti sono stati recentemente al centro di una delle più colossali truffe discografiche: qualche tempo fa infatti, Frank Farian, il produttore del famoso gruppo musicale, aveva «smascherato» Pilatus e Morvan, dichiarando che in realtà il duo non aveva mai cantato una singola nota dell'album *Girl you know it is true*, il disco che aveva lanciato il gruppo poco più di due anni fa.

CINEMA ITALIANO A BUENOS AIRES. Sarà *Forté aperta*, il film di Gianni Amelio, ad inaugurare oggi a Buenos Aires l'incontro con il cinema italiano organizzato dalla Sacis e dal ministero del Turismo e dello Spettacolo. Fanno parte della delegazione ufficiale Gianmaria Volante, Enrico Fantascichini, Pio De Serria - presidente della Sacis - e Vittorio Giacchi, direttore generale di Cinecittà esteri. Tra i film in programma ci saranno *L'ausiro* di Alberto Sordi, *Il sole anche di notte* dei fratelli Taviani, *Mignon* è partito di Francesca Archibugi e *Sabato, domenica e lunedì* di Lina Wertmüller.

TAGLIE FORTI: INGRESSO GRATUITO ALLO SHOW. La prima dello spettacolo del comico Giorgio Ariani, in scena ieri al teatro Puccini di Firenze, è stata un successo, non solo per il lavoro in sé. Alla prima hanno avuto ingresso gratuito signori e signore che superavano i cento chili di peso. A fianco della biglietteria del teatro è stata installata una grossa bilancia per verificare il peso del pubblico. Moltissimi i biglietti conquistati dalle taglie forti, tra cui una signora di 148 kg.

LA BARDOT «RINNEGA» I SUOI FILM. TRANNE UNO. In una intervista al quotidiano francese *Liberation*, Brigitte Bardot ha dichiarato: «Non potrebbe importarmi di meno se tutti i film in cui ho lavorato andassero persi. Se rimanesse solo una traccia del mio passaggio sugli schermi, vorrei che fosse il film *La verità*, nel quale ho sentito di essere una vera attrice». *La verità*, girato nel 1950 da Henri-Georges Clouzot e vinse il premio Oscar quale miglior film straniero. «Il cinema - ha continuato l'attrice attualmente impegnata in campagne per la difesa degli animali - è per me collegato ad un periodo di tale confusione della mia vita che desidero non sentirmi parlare mai più e ovviamente, mai più recitare».

SECONDO MATRIMONIO PER TOM CRUISE. Il celebre attore americano Tom Cruise ha celebrato il suo secondo matrimonio con Nicole Kidman lo scorso 24 dicembre. L'attrice australiana di ventidue anni ha conosciuto Cruise sul set di *Rombo di tuono*.

MUORE REGISTA SERIE TV «COLOMBO». È morto ieri, all'età di 72 anni, Richard Irving, regista e produttore televisivo noto al grande pubblico per aver ideato la serie televisiva «Il tenente Colombo» e «l'uomo da sei milioni di dollari». Secondo quanto ha riferito il *Los Angeles Times*, Irving è deceduto domenica scorsa dopo essere stato sottoposto in un intervento di cardiocirurgia in una clinica di San Diego, in California. La salma è stata tumulata all'Hillside Memorial Park di Los Angeles.

## «Un magico decotto di mandragola» Machiavelli napoletano

### AGOSIO SAVIOLI

Un magico decotto di mandragola di Luigi De Filippo, libero adattamento di Machiavelli. Regia di Luigi De Filippo, scena e costumi di Aldo Buti. Interpreti: Luigi De Filippo, Teresa Patrigiani, Mimmo Brescia, Ferdinando Maddaloni, Elio Bertolotti, Rino Di Misio, Rossella Serrato, Susy Del Giudice. Produzione Diana organizzazione italiana spettacoli. Roma: Teatro Nazionale.

Non aspettatevi una riscrittura in lingua napoletana del capolavoro teatrale di Niccolò Machiavelli. E magari così fosse. Quanto qui resta della *Mandragola*, sminuzzata e tagliuzzata, tirata via alla meno peggio, viene infatti detto nell'italiano (o toscano) dell'originale, semplificata qua e là, o appena piegata a una cadenza vernacolare partenopea; a questo dialetto appartengono invece diverse frasi proverbiale o modi di spirito, applicati a illustrazione o rinforzo di ciò che il testo dice già benissimo di per sé. Talvolta l'aggiustamento può anche funzionare, come quando, sull'inizio, al celebre concetto machiavelliano «di cosa nasce cosa, e il tempo la

governa» si annoda il pedestre ma efficace codicillo che, tradito, suonerebbe: anche un calcio nel didietro può far fare un passo avanti.

Ecco, lo spettacolo ha un tantino l'aria di procedere, se non proprio a calci, a strappi e spintoni, essendo il dipanarsi della vicenda interrotto di continuo da racconti, digressioni e divagazioni relativi assai più alla commedia che al quadro. Poiché s'immagina che, a recitare o meglio a provare *La Mandragola*, sia una compagnia di comici vaganti nel Sud d'Italia, dalle parti di Napoli, classicamente affamati ma pur desiderosi (tale almeno sembra il proposito del loro capo Jemma) di cimentarsi non più in lazzi, frizzi e prodezze acrobatiche, bensì in una «regolare» rappresentazione; con la speranza di esibirsi, chissà, a corte, in un futuro non troppo lontano. Del resto, siamo in un periodo calamitoso, nell'anno di grazia 1527, che è quello del «sacco di Roma» e della calata nella penisola di Carlo V (ma è vero che, nella prima metà di quel secolo, gli allestimenti dell'opera machiavelliana furono numerosi, e di vasta eco).



La compagnia di Luigi De Filippo, in questi giorni a Roma con «Un magico decotto di mandragola»

Purtroppo, il contesto storico ci riduce a qualche approssimativa pennellata. E il contortismo della *Mandragola* (concentrata, come si accennava, in una disimvolta sintesi) viene a essere costituito piuttosto, nella sostanza, dal solito repertorio sulla miseria dei teatralisti di un'epoca remota, e sulla nobiltà, per converso, del loro antico mestiere. Il ruolo che, nella fattispecie, si attribuisce Luigi De Filippo (il quale indossa i panni sua di Jemma o sia di Frate Timoteo) è quello d'un conferenziere abbastanza uggioso, peraltro dotato di virtù

profetiche, dato che, nei suoi discorsi, lo sentiamo anticipare Shakespeare, o addirittura Pirandello.

A fianco dell'adattatore, regista e protagonista, una compagnia alquanto modesta, nell'insieme, anche se fornita di giovani presenze. Un buono spicco hanno Rossella Serrato e Mimmo Brescia: quest'ultimo dotato di una vena buffonesca meritevole di più congrue occasioni.

Ma, insomma, i guai della *Mandragola* non sono finiti. Le altre sue edizioni recenti o tuttora circolanti (del Niccolini di

Firenze, del Teatro di Roma) non sono apparse nemmeno esse, per vari motivi ed aspetti, all'altezza del compito, certo non facile. Consoliamoci al pensiero che, sul principio dei favolosi anni Cinquanta (favolosi sul serio, giacché si stenta a credere, pur avendoli vissuti, che vi avvenissero cose del genere), nella felice era depiccheriana, il sottosegretario-censore Giulio Andreotti era arrivato a vietare la messinascena. Lui che col machiavellismo, nel senso deterioro della parola, ha pure un qualche debito. O no?

## Al Regio di Parma l'opera di Rossini nell'allestimento di Ponnelle Buoni e cattivi, tutti virtuosi ma Cenerentola è vittima della regia

Opera adattissima al Santo Stefano, *La Cenerentola* di Gioacchino Rossini ha inaugurato con successo la stagione del Regio di Parma. L'allestimento di Jean Pierre Ponnelle ha riportato gli spettatori al ventennio scorso in cui lo spettacolo nacque alla Scala con Abbado e una mitica compagnia di cui non c'è più l'ombra. Gli applausi sono stati comunque generosi.

### RUBENS TEDESCHI

PARMA. Chi ha l'imprudenza di morire non può difendersi nemmeno dalle buone intenzioni. Siamo costretti a constatarlo da quando - per mancanza di danaro o di fantasia - gli allestimenti storici hanno cominciato a riapparire sui nostri teatri. Non fa eccezione *La Cenerentola* che, a suo tempo, fu una delle più brillanti riuscite di Jean Pierre Ponnelle. Alle prese con il capolavoro di Rossini, il famoso regista-scenografo, recentemente scomparso, inventò un gioco prezioso a mezza via tra la favola e la caricatura. Ritroviamo, sul palcoscenico del Regio, il palazzo malandato di Don Magnifico e il Casino di delizie del Principe di Salerno disegnati in punta di penna: un teatrino di carta per il trionfo della virtuosa Cenerentola e la sconfitta delle sorelle sciocche e vanitose.

Simili elevazioni e cadute accadono, s'intende, soltanto nelle favole. Nel 1817, quando Rossini scriveva il suo capolavoro, gli arrampicatori hanno sempre avuto la meglio. Lo sa bene il matricolato Don Magnifico che, conquistata una carica a Corte, si prepara a incassare bustarelle in cambio di favori. Lo diremmo un assessore o un ministro del pentapartito, se non si accontentasse di un paio di ducati. *La Cenerentola*, però, è una fiaba e la parabola del padre e delle figlie viene tutta giocata da Rossini sul filo dell'ironia, in perfetto equilibrio tra l'opera buffa e la commedia sentimentale, tra la caricatura del cattivo e la cristallizzazione dei buoni nell'empireo del virtuosismo vocale.

Qui, come dicevamo, cominciano i guai per chi ha avuto il torto di morire. Mentre le

scene di Ponnelle restano immutate, la sua regia, ricostruita da Mario Corradi, scivola verso la farsa amussando la coincidenza col perfetto meccanismo rossiniano del vero e del falso. Dove l'orologio era puntuale, qui accelera inutilmente perché, come un cuoco deciso a migliorare una vecchia ricetta, Corradi aggiunge salse e spezie senza timore del troppo. Disgraziatamente sulla medesima via marcia la realizzazione musicale diretta con mano greve da Hubert Soudant. Anch'egli sembra perdere di vista la sottile parodia della virtù trionfante. Soudant non coglie la differenza tra il tono gagliardamente farsesco del precedente *Bombiera* e la brillantezza «argentea» della *Cenerentola*: la partitura con cui Rossini abbandona il modello dell'opera buffa per tornare a quello dell'opera seria. Il risultato è un appesantimento dell'orchestra, priva di leggerezza e lucentezza, mentre i cantanti, abbandonati a se stessi, camminano per proprio conto secondo le proprie possibilità. Con un'unica eccezione: il celebre sestetto impeccabilmente avviluppato.

La colonna della compagnia avrebbe dovuto essere la coppia Rockwell Blake e Lucia Valentini. Poi, al posto della Valentini, è subentrata Raquel Pierotti, una professionista di

eccellente stile, puntuale nei virtuosismi che inforano la parte, ma senza la tenerezza, il patetismo di Cenerentola. Ritroviamo il medesimo difetto, più accentuato, nel tenore americano considerato uno dei massimi specialisti di Rossini: infatti Blake è così impegnato a controllare la propria tecnica, a realizzare trilli, gorgieggi e acuti, da trascurare la dolcezza del principe in cerca d'amore. Strappa l'applauso con l'acuto infallibile ma si perde nella intimità delle mezzecce vocali. Tutt'altro mondo quello dei due «buffi», Domenico Trimarchi e Angelo Romeo nei panni di Don Magnifico e di Dandini. Qui il moderno stile forsennato del tenore cede il posto ai virtuosismi della farsa tradizionale, sino a toccare, in Romeo, una penosa incapacità nel controllare le emissioni. Non stupisce che, tra i due, abbia ottenuto il più caldo applauso il terzo, l'Aldoro elegante e misurato di Michele Pertusi. Infine, le due sorelle, Lucetta Bizzi come spintosa Clorinda e Antonetta Trevisan (Tisbe) han completato degnamente l'assieme. Il pubblico è stato generoso e, accontentandosi nel corso della serata, l'ha conclusa con vivaci ovazioni, giustificate dalla speranza che nelle repliche a Parma e nei teatri emiliani, l'assieme migliori. Come è probabile.